

Se il riciclo di ciò che non è più necessario è il nuovo mantra di una contemporaneità che all'indomani della crisi si è scoperta a dover immaginare uno spazio di sopravvivenza per il progetto, la non-necessarietà del riciclo sembra oggi un nonsense, o una nostalgica formula ad uso di paladini del sempre-nuovo, o un assioma strumentale imbracciato da interessi particolari. Ma una sperimentazione su corpi ancora vivi della città consente forse di guardare al riciclo come strumento per verificare lo stallo del progetto, o quantomeno per misurarne il raggio d'azione. Il caso del Quartiere INA-Casa Forte Quezzi a Genova, magnifica sorte di una modernità che ha esaurito la sua spinta propulsiva, è in questo senso emblematico. Oggetto ancora perfettamente funzionale e funzionante, il Biscione sembra prestarsi solo ad attente manutenzioni, o a misurati aggiornamenti in grado di protrarne la sopravvivenza. Farne oggetto di riciclo può essere dunque azione non necessaria, superflua se non inutile. Oppure, può diventare occasione per riscoprire forze immaginifiche, dimostrando che Recycle non è una pratica dettata da contingenze o urgenze, ma la capacità di guardare oltre ciò che non c'è più e di vedere quello che non c'è ancora.

euro 22,00

ISBN 978-88-548-8006-1



9 788854 880061

Re-It
13

The Unnecessary Recycling

Aracne

13 RE-CYCLE
ITALY



THE UNNECESSARY RECYCLING

THE UNNECESSARY RECYCLING

A CURA DI
ALBERTO BERTAGNA
MASSIMILIANO GIBERTI

RE-CYCLE ITALY

PRIN 2013/2016

PROGETTI DI RICERCA
DI INTERESSE NAZIONALE

Area Scientifico-disciplinare

08: Ingegneria civile
ed Architettura 100%

Unità di Ricerca

Università IUAV di Venezia
Università degli Studi di Trento
Politecnico di Milano
Politecnico di Torino
Università degli Studi di Genova
"Sapienza" Università di Roma
Università degli Studi di Napoli
"Federico II"
Università degli Studi di Palermo
Università degli Studi
"Mediterranea" di Reggio Calabria
Università degli Studi
"G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara
Università degli Studi di Camerino



INDICE

FOUND IN TRANSLATION

<i>Un moderno pretesto</i>	17
Alberto Bertagna	
<i>La traduzione di un mito</i>	21
Massimilano Giberti	

B-FILES. OVVERO DELL'ALLARGAMENTO DI CAMPO

<i>Un-Fundamentals</i>	30
Alberto Bertagna	
<i>Re-cycled Chant</i>	36
Giovanni Carli	
<i>Il Biscione nella Genova degli anni '60</i>	40
Francesco Gastaldi	
<i>Demolition Man</i>	44
Massimiliano Giberti	
<i>Masshousing con vista</i>	48
Christian Lepratti	
<i>Identity vs Interior Design. Derive e derivazioni degli interni domestici</i>	54
Alessandro Valenti	

TRADUZIONE IN CORSO. OVVERO COESI SE VI PARE

<i>Manifesto. Riciclare immaginari con le ali o del come il Quartiere INA-Casa Forte Quezzi può diventare un'architettura futura</i> Sara Marini	65
<i>Capovolgere, consumare, frugare nel resto o la negatività desiderata</i> Elisa Cristiana Cattaneo	79
<i>Inaspettate relazioni</i> Ettore Vadini	91
<i>Un nuovo ciclo del modo di abitare. Il cambiamento dei protagonisti, implicazioni e aspetti sociali</i> Vito Fortini	99
<i>Libere interpretazioni del piano libero. Tra Forte Quezzi e Corviaie</i> Federico De Matteis, Luca Reale	107
<i>L'abitare sociale ai tempi della globalizzazione</i> Domenico Potenza	119
<i>Dove abita Daneri Total Red La pinza del Signor B.!</i> Alberto Ulisse	125
<i>I love Biscione. Occupazione propria di uno spazio dimenticato</i> Massimiliano Giberti	133



THE UNNECESSARY RECYCLING

È IL RACCONTO DI

BORDER LINE

**Workshop di progettazione
Quartiere INA-Casa
Forte Quezzi, Genova**

Book editing di Giovanni Carli

Pagg. 10-11; 12; 14-15; 24-25; 27; 28-29; 58-59; 60; 62-63:

Forte Quezzi, Genova 2012, dalla serie Cento case popolari © Fabio Mantovani

Pagg. 142-143:

La tres celebre cité de Gennes, fotomontaggio di Giovanni Carli

Vito Fortini

→UNIBAS

UN NUOVO CICLO DEL MODO DI ABITARE IL CAMBIAMENTO DEI PROTAGONISTI, IMPLICAZIONI E ASPETTI SOCIALI

La società e l'arte hanno il medesimo destino. Gli uomini hanno bisogno di poter pensare i loro rapporti reciproci. Ognuno ha bisogno di poter pensare il rapporto con gli altri, o perlomeno con alcuni altri, e, per far ciò, di inscrivere questo rapporto in una prospettiva temporale. Il senso sociale (il rapporto) ha bisogno, per svilupparsi, del senso politico (di un pensiero dell'avvenire). In altri termini, il simbolico (il pensiero del rapporto) ha bisogno della finalità (1).
(Marc Augè)

Indagando sul significato della radice *bauen*, costruire, Heidegger afferma: "Apprendiamo tre cose: 1. costruire è propriamente abitare; 2. l'abitare è il modo in cui i mortali sono sulla terra; 3. il costruire come abitare si spiega nel 'costruire' che coltiva, e coltiva ciò che cresce; e nel 'costruire' che edifica costruzioni. Se consideriamo questi tre punti troviamo un'indicazione e osserviamo questo: che cosa sia, nella sua essenza, il costruire edifici, noi non siamo in grado neanche di domandarlo in modo adeguato, e tanto meno possiamo adeguatamente deciderlo, finché non pensiamo al fatto che ogni costruire è in sé un abitare. Non è che noi abitiamo perché abbiamo costruito; ma costruiamo e abbiamo costruito perché abitiamo,

cioè perché siamo in quanto siamo gli abitanti (*die Wohnenden*)" (2). Il filosofo tedesco al terzo punto ci suggerisce una riflessione sulla crescita e sulle modificazioni dell'abitare legate al costruire e al tempo. Ma cosa produce nuove istanze nel modo di abitare se non i cambiamenti della società? E noi, saremo in grado di rispondere alla necessità di abitare diversamente lo spazio domestico, con un nuovo costruire?

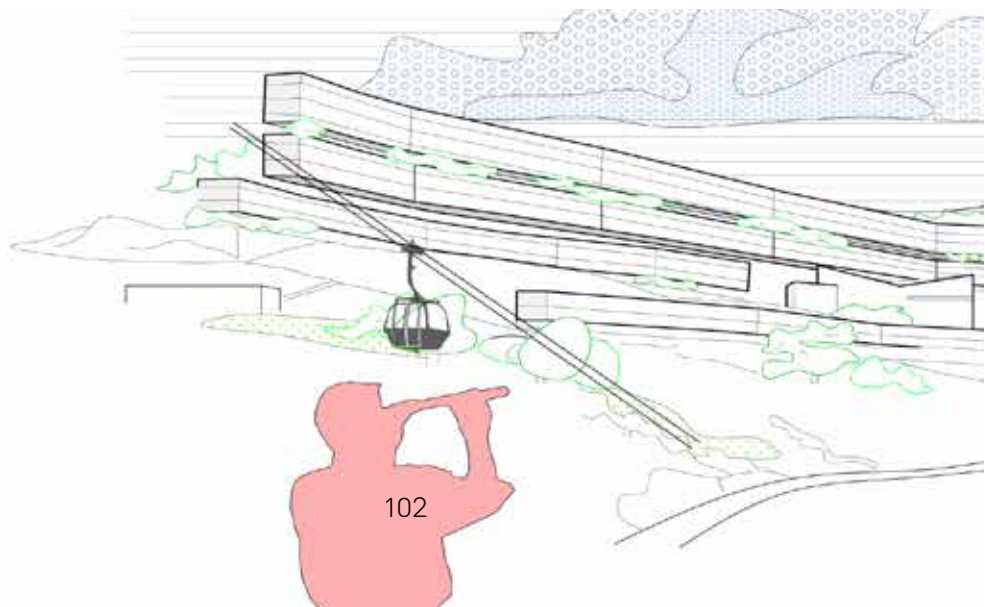
Nell'arco di cinquant'anni, dall'epoca in cui fu costruito il quartiere di Forte Quezzi, quello che Tafuri definì il più spettacolare complesso residenziale del secondo settennio INA-Casa (3), i paradigmi esistenziali sono mutati. È cambiata la società, il lavoro, l'economia, la cultura, la politica e quelli che potevano essere i bisogni degli abitanti di quel luogo si sono trasformati. All'epoca della realizzazione le città si modificavano su presupposti politici che rispondevano alle necessità indotte da uno sviluppo economico incipiente in una società particolarmente impegnata in questioni di lotta di classe. In quel momento la città, in quanto organizzazione sociale, risultava modellata da altre ragioni: la città 'prodotto del capitale', quella della concentrazione che sollecita il collettivo e la città 'organizzazione spaziale del capitale', che era l'insieme delle singole case che favoriva la dispersione delle famiglie (4). Il progetto di Daneri fu protagonista in una stagione dove, il rapido sviluppo economico che dall'inizio degli anni '50 si protrasse per il decennio successivo, fu caratterizzato da elementi contrastanti. Da una parte, l'Italia realizza una rapida industrializzazione, con lo sviluppo di grandi imprese che diventano il fattore propulsore dell'economia; dall'altra si assiste alla migrazione di un flusso crescente di persone che si spostano dal sud al nord e dalla campagna alla città, provocando la congestione dei centri urbani. "Possiamo affermare che negli anni '70 l'italiano si è 'sprovincializzato', si è aperto verso una dimensione europea, verso la civiltà industriale" (5).

Necessitavano enormi spazi per accogliere la forza lavoro e il chiaro riferimento del progettista fu il piano Obus di Le Corbusier per Algeri, "un progetto unitario a livello urbano, capace di riassorbire in unica 'opera' tutto il complesso rapporto tra tipologia e morfologia" (6). Anche a Genova furono sperimentate dai diversi progettisti intervenuti, soluzioni con nuovi rapporti fra tipo e forma che affermavano la libertà di scelte riservate all'abitazione individuale ma che rimanevano coerenti col progetto urbano. L'impatto dimensionale del complesso è notevole, ma a fronte di questa smisuratezza di scala territoriale, l'architettura degli edifici esprime

una dimensione domestica quasi da casa singola. Negli edifici più grandi il piano a uso pubblico, solitamente collocato fra il terzo e quarto livello, è in grado di riassetare virtualmente la quota zero dell'edificio, disimpegnando così una serie di sistemi di risalita e dando l'accesso a quattro o sei alloggi. Questa soluzione tipologica, in una comunità fatta di gruppi e sottogruppi di piccole dimensioni, consentiva rapporti e legami sociali simili a quelli che le famiglie di emigrati avevano lasciato nelle campagne o nelle province del sud. De Carlo nel 1964, riferendosi alle concezioni teoriche degli architetti razionalisti, affermava che per la prima volta nella storia della cultura fu introdotto il principio dell'indissolubilità tra architettura e urbanistica, come tipico della condizione socio economica dell'epoca: "Nell'ambito di questo principio hanno assunto il modello della città specializzata, coerentemente con esso, hanno elaborato una metodologia di intervento sulle diverse strutture e infrastrutture urbane diretta a razionalizzarle separatamente per poter conseguire la massima efficienza globale" (7). Un'efficienza perseguita attraverso l'applicazione di apparati tecnico-concettuali come la definizione degli standards e la conseguente ricerca morfologica e tipologica. Genova fu una delle occasioni per verificare l'applicazione di questi principi: in quel momento il modo d'uso dello spazio era radicalmente modificato rispetto al passato e gli elementi che contribuirono maggiormente al cambiamento furono individuati nell'incremento del benessere economico nell'accrescimento della mobilità territoriale e sociale e nella moltiplicazione delle scelte (8).

Oggi le condizioni sociali sono cambiate, i protagonisti non sono più gli stessi, la casa non ha più la stessa funzione che aveva prima che si alterassero i rapporti tradizionali tra comunità e spazio. L'individuo sente la necessità di esprimere, in essa, se stesso, la propria personalità, senza condizionamenti sociali e culturali. La casa perde la funzione di *status symbol* degli anni '70 / '80, e rappresenta la storia di chi vi abita con i ricordi, il gusto e gli strumenti informatici usati anche per lavorare; diventa un importante strumento per raccontare la propria identità individuale e familiare. In questo sistema di relazioni il paradigma informatico che oggi pervade l'esistenza umana, assume grande importanza; la sua influenza per definizione degli spazi dell'abitare è fondamentale se si considera lo spazio dell'abitazione come un'estensione dello spazio / lavoro. "Lo spazio riservato al lavoro ed allo studio, nell'appartamento borghese, è quello del terminale di una scrivania-visore in cui appaiono e scompaiono istan-

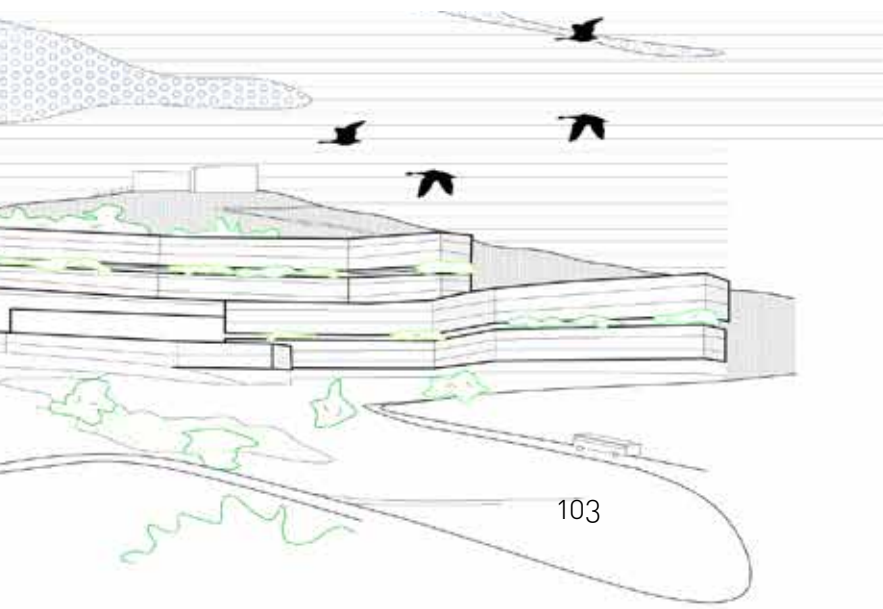
taneamente i dati di una teleinformazione in cui le tre dimensioni dello spazio costruito sono trasferite alle due dimensioni di uno schermo, o meglio di un'interfaccia, che non sostituisce solo il volume della vecchia stanza, con i suoi mobili, le sue mensole, i suoi documenti ed il suo piano di lavoro, ma elimina anche lo spostamento più o meno lontano, del suo occupante. Tale trasmutazione, in cui il nuovo centro di gravità è costituito dall'effettivo contenimento inerziale del nuovo ufficio, punto nodale della nostra società (tecno-burocratica), illustra, se ancora ve ne fosse bisogno, l'attuale nuovo spiegamento "post-industriale" (9). Gli abitanti non sono le grandi famiglie dei flussi migratori, ma le giovani coppie, i single, gli anziani. La casa deve solo consentire lo svolgimento di alcune attività ad individui normalmente impegnati altrove. Nel mondo del lavoro una delle condizioni del tempo nel nuovo capitalismo è considerata la flessibilità. Questa sperimenta il tempo 'scollegato' mettendo a rischio la capacità delle persone di trasformare le proprie personalità in narrazioni continuate (10). D'altro canto è già acquisita, nella cultura architettonico-urbanistica contemporanea e in quella socio-politica, la volontà di non consumare più suolo e di ridurre al massimo lo spreco delle risorse; da qui la necessità di riqualificare il patrimonio esistente. La radicalità dei fenomeni di mutamento nella società, nelle città e nel pianeta impongono interventi sul patrimonio esistente anche in maniera decisa. "Il che non vuol dire necessariamente sostituire alle terapie dolci la chirurgia [...] ma lavorare per autentici processi di metamorfosi, che non si accontentino delle forme trovate, ma le ripensino in modo radicale e creativo" (11). Anche



a Genova non potendo conservarsi la stessa struttura relazionale, né l'impianto tipologico / morfologico, diventa necessario rigenerarsi, riadattarsi, rimodellarsi, in una sola parola, riciclarsi.

Il ruolo dello spazio pubblico

Stabilita l'inadeguatezza delle cellule abitative e la necessità di ripensarle in un nuovo ciclo più coerente e adeguato alla vita sociale contemporanea, la nostra attenzione si sposta sulla dotazione infrastrutturale, di servizi e standards del quartiere, rimasti immutati dall'epoca della sua costruzione. È immediata, per chi sale dalla città, la percezione dell'esiguità dei collegamenti viari e lo diventa ancor più quando si raggiunge Forte Quezzi avendo la percezione diretta della dimensione del quartiere. Daneri si pone con estrema chiarezza e grande consapevolezza critica la questione del problema tra infrastruttura e città: conosce bene i rischi della città specializzata e quindi i fenomeni legati al pendolarismo come quello dei collegamenti tra le aree residenziali e i luoghi di lavoro che solitamente avvenivano in situazioni di estrema congestione. La ricerca dell'autosufficienza nelle strutture residenziali, era un obiettivo prioritario, un caso particolare del più generale tentativo di riorganizzare la città attraverso la massima razionalizzazione di ogni sua parte. "È il tentativo di risolvere il problema della residenza nel luogo in cui si localizza antepo-
nendo le questioni della sua intrinseca organizzazione al problema dei suoi rapporti con la città; partendo dal particolare per risalire ad un assetto complessivo equilibrato, risultato di un assemblaggio di organi intrinsecamente



bilanciati” (12). Oggi la vita sociale degli abitanti ha acuito ancor più la necessità di un potenziamento delle connessioni infrastrutturali ma anche la valorizzazione di servizi come le aree verdi del quartiere che circondano gli edifici; aree peraltro mai usate ma di grande qualità ambientale e paesaggistica. L'autosufficienza del vivere contemporaneo e la necessità di permettere una fruizione sovralocale della notevole riserva ambientale e paesaggistica impongono connessioni dirette e immediate con la parte bassa della città, con *hub* di trasporti pubblici in grado di mettere in rete il flusso dei movimenti.



NOTE

1. Augè M.. *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Gravellona Toce (VB), 2004. pag. 137.
2. Heidegger M., *Saggi e discorsi*. Mursia, Milano, 1976, pag. 98.
3. Tafuri M.. *Storia dell'Architettura italiana*, Electa, Torino, 1982. pag. 61.
4. Buratto F., Lelli M.. *La città come rapporto sociale*, De Donato, Bari, 1975, pag. 24.
5. Bolis M.. *Giovani coppie e modi di abitare*, Franco Angeli, Milano, 2010, pag. 41.
6. Aymonino C.. *Il significato delle città*, Marsilio, Venezia, 2000, pag. 100.
7. De Carlo G.. *Questioni di architettura e urbanistica*. Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2008, pag. 45.
8. Ibidem pag. 54.
9. Virilio P.. *Lo spazio critico*. Dedalo, Bari, 1998, pag. 74.
10. Sennet R.. *L'uomo flessibile, Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*. Feltrinelli, Milano, 1999, pag. 28.
11. Bocchi R.. *Il futuro delle città fra rigenerazione rammando innesto e riciclo*, in <https://www.academia.edu/9174799/>
12. De Carlo G., *Questioni di architettura e urbanistica*. Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2008, pagg. 43-44.



Finito di stampare nel mese di marzo del 2015
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15
per conto della «Aracne editrice int.le S.r.l.» di Roma